

Per ripensare al futuro

PROGETTISTI DI SPAZI CON POSSIBILITÀ

Nel prossimo futuro avremo bisogno di progettare spazi utopici per le nostre nuove esistenze. L'utopia, come ci spiega Roberto Mordacci nel suo nuovo libro (*vedi box*), è pensare il futuro come una possibilità buona. Non sempre funziona (a volte diventa distopia, come nei film di fantascienza e nelle dittature), però questo esercizio dopo la pandemia ci renderà più umani. Nei mesi di confinamento sono emerse esigenze e desideri che un progettista potrebbe utilizzare come spunto per immaginare e creare oggetti unici e ambienti diversi, anche perché il grande tema emerso con la quarantena riguarda il capovolgimento del nostro rapporto con lo spazio e il tempo. Noi tutti vivevamo una realtà in cui avevamo poco tempo e moltissimo spazio da attraversare come neo-nomadi, dimenticando che senza la qualità del tempo di vita lo spazio perde il suo valore d'avventura.

Poi siamo rimasti per lungo tempo confinati nello spazio domestico, spesso molto ridotto, e quando ne siamo usciti abbiamo desiderato una nuova qualità dello spazio. Questo sarà il compito di designer, architetti, progettisti di ogni età: chiudere gli occhi e immaginare un mondo protetto e desiderabile, in cui il distanziamento fisico e spaziale possa essere compensato da una nuova relazione empatica tra le persone e da esperienze avventurose.

“L'uscita dall'emergenza è un bivio: verso la restaurazione di uno stato precedente, che è inganno disegnare come un idillio, oppure verso la necessaria riorganizzazione del nostro spazio, del nostro tempo e delle nostre relazioni sociali”

COMFORT DISTANZIATO

Significherà progettare ambienti e oggetti che contengano quella scheggia di domesticità che ci ha salvato la vita: protettivi, rassicuranti ma anche innovativi ed eccitanti. Negli uffici ciò significherà non lavorare più gomito a gomito e progettare dunque postazioni, tavoli e scrivanie che assicurino un comfort distanziato. Negli spazi pubblici e nei grandi eventi si seguirà l'archetipo del nido o della capanna, della casa sull'albero, assicurando un diverso respiro attorno a noi. Nella mobilità e nei trasporti, dai treni alle auto, bisognerà immaginare interni sicuri e piacevoli, utilizzando nuove forme e materiali. Questo è un elemento decisivo per una nuova visione progettuale: possiamo definirlo un decongestionamento degli spazi e un comfort nel tempo dell'uso personale. Conquerteremo una nuova qualità di vita: nel momento in cui il virus attacca il sistema respiratorio, si moltiplicheranno le professioni e i mestieri che progetteranno un nuovo respiro, intorno alle cose, alle persone e ai luoghi che viviamo.



Il nostro esperto

UN GRANDE SOCIOLOGO FIRMA MILLIONAIRE

*Francesco Morace, sociologo, presidente di Future Concept Lab, è docente alla Domus Academy, al Politecnico di Milano. I suoi ultimi libri si intitolano *Il bello del mondo* e *Un futuro + umano* (Egea). È l'ideatore del Festival della Crescita, un tour in 10 città sulla crescita felice. INFO: www.futureconceptlab.com



IL LIBRO

Per una vita più giusta

Nel suo libro *Ritorno a Utopia*, Roberto Mordacci (preside della facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele) dimostra l'attualità del pensiero di Thomas More e della sua visione utopica, anche in termini di spazio e tempo di vita. Scrive Mordacci, commentando la situazione attuale: “L'uscita dall'emergenza è un bivio: verso la restaurazione di uno stato precedente, che è inganno disegnare come un idillio, oppure verso la necessaria riorganizzazione del nostro spazio, del nostro tempo e delle nostre relazioni sociali. A Utopia avrebbe potuto esserci o non esserci lo smart working: ciò che è decisivo è chiedersi a quali condizioni possa essere una risorsa per il futuro, un frammento di quel che possiamo immaginare come una vita più giusta”.

